

LE SETTE VIRTÙ PER LA CONVERSIONE ECOLOGICA



FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE

LAGIUSTAMISURA

CITTÀ DI CASTELLO (PG) 08/11 OTTOBRE 2009

Come vogliamo vivere?

di Karl-Ludwig Schibel

Il nuovo ciclo della Fiera delle Utopie Concrete “Le sette virtù per la conversione ecologica” mette al centro la domanda etica “come vogliamo vivere”, quale contributo siamo disponibili a dare per una forma di vita sostenibile e uno sviluppo del nostro territorio capace di futuro? Si tratta di una domanda che non permette una non-risposta.

Ecco come discuteremo quest'anno la prima virtù che vi proponiamo, la giusta misura.

La crisi periodica che stiamo vivendo in questi mesi rappresenta una fase di discontinuità che offre l'occasione di un nuovo sguardo sulla nostra civiltà con una prospettiva fondata di cambiamento nella propria vita e nella propria comunità. Il “ritorno dell'etica” che ipotizza il sociologo francese Edgar

Morin potrebbe avere un doppio senso. Lo scricchiolio delle ruote della globalizzazione selvaggia e della gestione privata dei beni comuni svela i grezzi valori fondanti di un pensiero unico che mette al centro l'arricchimento individuale.

continua a pag 12



Come già è successo alla Fiera dell'anno scorso (nella foto), anche quest'anno si incontreranno studenti del Liceo classico “Plinio il Giovane” di Città di Castello e studenti tedeschi della Bassa Sassonia per ragionare insieme sul tema della Giusta misura. Lo faranno prima lavorando alcuni giorni tra loro e con persone della città. Poi presenteranno e discuteranno i risultati durante il seminario che si svolgerà sabato 10 ottobre.

L'invito

di Fernanda Cecchini

Sindaco di Città di Castello

Recentemente un periodico nazionale ha nominato la Fiera delle Utopie Concrete uno dei due eventi che portano avanti il discorso ecologico in Italia. Un incoraggiamento per gli organizzatori e una conferma per il Comune di Città di Castello che ospita e sostiene l'iniziativa da oltre vent'anni. Quella che negli anni Ottanta era una voce solitaria della conversione ecologica mantiene anche oggi la sua autorevolezza, quando ormai l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile è di generale consenso in Italia ed Europa. Fin dall'inizio però le ambizioni della kermesse eco-culturale andavano oltre un dibattito sulla crisi ecologica e le vie d'uscita da questa grave minaccia della nostra epoca per presentare esperienze e soluzioni della conversione ecologica dell'economia e della società e per individuare in una prospettiva pragmatica i passi pratici per fare della sostenibilità un principio guida dello sviluppo del territorio. La prima edizione del nuovo ciclo su “Le sette virtù della conversione ecologica” promette di riprendere la tradizione della Fiera delle Utopie Concrete in modo creativo e originale affiancando il discorso sulla giusta misura e la sufficienza con dibattiti, molto pertinenti per la nostra città e la nostra regione, sull'uso del suolo e la qualità ecologica degli interventi urbanistici sull'esistente e delle nuove costruzioni. Il lavoro dei giovani sulla gioventù “smisurata” riprenderà il tema cercando di comprendere la percezione della prossima generazione in un mondo con gravi problemi di trovare un senso dei limiti. Nella convinzione che anche questa edizione produrrà indicazioni e impulsi importanti per un futuro sostenibile, invito alla Fiera delle Utopie Concrete 2009 esperti e amministratori come anche cittadine e cittadini interessati per individuare insieme i percorsi pratici della buona volontà ecologica di tutti noi.

La città sostenibile? Compatta, urbana, verde

di Gertrude Penn-Bressel*

L'uso del suolo per insediamenti e trasporti continua a crescere a discapito dell'agricoltura, del paesaggio e della varietà delle specie vegetali e animali. E si tratta di modifiche per lo più irreversibili o quasi. Le cause di questo processo apparentemente inarrestabile sono la crescita demografica territoriale e del volume abitativo, le aspettative per la qualità della casa e del quartiere, la trasformazione strutturale dell'economia e le scelte insediative delle imprese, la concorrenza intercomunale intensificata nelle zone di stagnazione o recessione, il potenziamento dell'infrastruttura regionale del traffico e le sovvenzioni per lo sviluppo economico. Di fronte a queste dinamiche potrebbe essere il momento giusto per riprendere in considerazione i vantaggi delle strutture europee tradizionali di insediamento, in particolare delle città storiche con tutte le loro caratteristiche.



Quartiere Coriandoline, Correggio (Reggio Emilia)

La crescita permanente dell'uso del suolo per insediamenti e trasporti – come anche la crescente frammentazione del paesaggio – sono state fin dall'inizio della motorizzazione un problema cronico che preoccupa urbanisti e pianificatori spaziali come anche ambientalisti e naturalisti.

In questo contesto non ha senso discutere se un consumo di 130, 80 o 30 ettari al giorno è compatibile con uno sviluppo sostenibile a lungo termine. Naturalmente **ogni** progressivo insediamento al lungo andare **non** è sostenibile e non lo può essere, perché secondo il tasso di crescita sparirà la superficie agricola oggi ancora disponibile dopo 400, 650 anni o solo dopo 1750 anni.

Terreni edificati in disuso possono essere abbandonati, lasciati alla vegetazione spontanea, riforestati - ma non possono essere ritrasformati in suoli fertili utili per la coltivazione di alimenti e mangimi, o solo con grandi difficoltà. Fa parte di uno sviluppo sostenibile dare la chance alle future generazioni di poter decidere se e quali superfici, che potrebbero anche essere usate per l'agricoltura, vogliono usare per quale scopo. Anche le specie estinte non si possono più

far rivivere. Proprio la frammentazione del paesaggio è una delle cause più importanti della progressiva estinzione delle specie e della perdita della varietà genetica all'interno delle specie. Per questo l'uso del suolo per insediamenti e infrastrutture è un processo irreversibile che non è consono a uno sviluppo sostenibile. Uno sviluppo urbanistico sostenibile incanala nuovi usi nelle superfici antropizzate esistenti e arriva nel bilancio complessivo a un'occupazione zero di nuovo spazio.

I terreni per costruzioni e trasporto e la loro crescita sproporzionata: cause e colpevoli

Nell'analisi delle cause di questa crescita vanno distinte due diverse dinamiche della crescita delle superfici antropizzate (crescita demografica nel territorio e crescita della superficie pro capite) che risultano alla fine, secondo il successo o insuccesso della pianificazione quantitativa e del percorso dell'insediamento, in forme di sviluppo urbanistico simili, ma *ceteris paribus* a delle densità di popolazione diverse. Si sono verificati inoltre degli spostamenti

delle imprese a seguito della trasformazione strutturale dell'economia dall'industria pesante a quella dei servizi e dai mercati nazionali o europei a quelli globali come anche la concentrazione territoriale nel commercio al dettaglio.

Si deve aggiungere la distruttiva concorrenza intercomunale che ha portato, nei territori stagnanti o in recessione, alla crescita di spazi vuoti nelle zone edificabili esistenti. Sovvenzioni della mano pubblica per lo sviluppo economico e investimenti nelle infrastrutture viarie (a lunga distanza) promuovono ulteriormente la crescita edilizia sproporzionata.

Crescita demografica territoriale e volume abitativo

Causa numero uno per la crescita della domanda per più abitazioni è la crescita demografica. Risposte possibili a questa pressione e la minaccia di insoddisfazione nella popolazione sono:

- la destinazione di nuovi terreni all'edificabilità;
 - l'uso di terreni sparsi nell'edificato o di riserve di terreni edificabili;
 - l'uso più efficiente dei terreni edificabili esistenti e un ridimensionamento più oculato dell'urbanizzazione (costruire diminuendo costi e superfici);
 - la ristrutturazione dei sottotetti e di edifici abbandonati o non utilizzati;
 - il riciclaggio di superfici abbandonate dall'industria e dal commercio;
 - la densificazione edilizia di edifici esistenti (aggiungere un piano o degli annessi);
 - un uso più efficiente di abitazioni esistenti e sotto-utilizzate (scambio di case, suddivisione di case grandi, creazione di comunità).
- La prassi dimostra per il resto che l'edilizia a basso consumo di suolo viene usata in aree di nuove costruzioni dove i terreni sono pochi e costosi. Lo stesso vale per misure dai costi relativamente elevati come il riciclo di aree abbandonate e la densificazione dei vuoti urbani come si applicano in vista di alti prezzi fondiari che rendono redditizi i costi aggiuntivi di sgombero e preparazione di terreni precedentemente usati.

* Agenzia Federale Tedesca per l'Ambiente, settore pianificazione spaziale ambientale

Aspettative per la qualità della casa e del quartiere

Seconda causa della crescita del suolo edificato è il desiderio di molte famiglie di avere più spazio a disposizione, più comfort e più qualità nel quartiere o nella zona. Questi desideri nascono quando i bisogni primari di un tetto accettabile sopra la testa sono abbastanza soddisfatti e un reddito sufficiente permette il finanziamento di case ben attrezzate o di ville o villette fuori città.

Le stesse condizioni economiche, vale a dire un alto livello di reddito, tempi di lavoro contenuti e bassi prezzi di carburante permettono anche di incentrare la propria mobilità sull'automobile e di considerare distanze non indifferenti tra l'abitare in periferia e il lavoro nel centro o in un'altra periferia come normale e accettabile. Grandi superfici potrebbero essere riguadagnate nella città a favore del quartiere se si riuscisse a incoraggiare la vita senz'auto attraverso offerte come un buon trasporto pubblico, *car sharing*, promozione della bicicletta, etc.

Trasformazione strutturale dell'economia e scelte insediative delle imprese

Una terza causa che contribuisce in modo sostanziale al consumo del suolo agricolo e alla distruzione del paesaggio è l'impulso di molte imprese di abbandonare le ubicazioni tradizionali e cercare dei terreni in prossimità degli assi stradali forti.

Un tema di particolare rilevanza in questo contesto è l'esodo del commercio dal centro verso nuovi terreni fuori città. I bassi prezzi dei beni in questi centri commerciali sono riconducibili in prima linea alla drastica riduzione di personale di vendita (economia di scala) in modo che nel bilancio complessivo del territorio si verifica una perdita di posti di lavoro. Un altro effetto di riduzione dei costi dal punto di vista del commerciante è che si risparmia l'ultima tappa della distribuzione particolarmente costosa in termini di autisti e veicoli, cioè la distribuzione capillare nei quartieri. Di questo lavoro si fa carico il cliente con la sua automobile privata.

In Germania, secondo i calcoli dell'istituto statistico federale, nel bilancio complessivo l'occupazione di suolo da parte dell'industria attiva, riferita al prodotto interno lordo, sta

tendenzialmente diminuendo. A causa della trasformazione strutturale e dell'esodo fuori città con il conseguente abbandono delle ubicazioni tradizionali l'espansione delle superfici denaturate in modo permanente dai privati e dal pubblico progredisce rapidamente.

Concorrenza intercomunale intensificata nelle zone di stagnazione o recessione

Mentre nei territori di crescita in vista della cronica scarsità di terreni e alti prezzi fondiari si possono verificare misure di sviluppo interno, densificazione e riciclo di aree abbandonate, nelle zone di stagnazione la consueta reazione dei decisori alla domanda della popolazione e dell'economia di più spazio è la designazione di nuovi terreni edificabili invece di studiare seriamente altre opzioni. La conseguenza non è solo l'aumento della superficie abitativa e insediativa pro capite ma possono verificarsi anche grandi volumetrie vuote.

Questa reazione dei decisori comunali nasce dalla preoccupazione – in un primo momento del tutto plausibile – che una politica restrittiva alla designazione di nuovi terreni edificabili potrebbe avere gravi conseguenze negative. Un comune che mette a disposizione poco terreno edificabile e soprattutto non promuove la costruzione di quartieri a ville e villette con il loro alto consumo di suolo, rinuncia a introiti aggiuntivi – in particolare da contribuenti con redditi alti – o può perdere addirittura abitanti e imprese contribuenti a favore dei comuni limitrofi. La perdita di abitanti significa anche quote di finanziamenti più bassi da parte del governo nazionale, il che – questa la paura – potrebbe ridurre ulteriormente gli spazi finanziari d'azione dei comuni che fanno un uso cauto del suolo.

Per queste ragioni la lotta dei comuni per abitanti e imprese viene portata avanti in zone di stagnazione, e ancora di più in quelle di recessione, con grande durezza.

Potenziamento dell'infrastruttura regionale del traffico e sovvenzione per lo sviluppo economico

Una quinta causa per il consumo smisurato del suolo sono le spese pubbliche per il "miglioramento della struttura economica e del trasporto". Malgrado il fatto che l'infrastrut-

tura del trasporto (le strade extracomunali e le linee ferroviarie) richiedano mezzi enormi di manutenzione (entro il 2020 in Germania circa la metà dell'immobilizzazione lorda richiederà rinnovamento), le manutenzioni necessarie si fanno aspettare a favore di "investimenti" per nuove costruzioni. Nel bilancio complessivo continua a crescere l'infrastruttura che in futuro richiederà manutenzione. In tempi di casse vuote si pone la domanda da dove arriveranno i fondi necessari. Un'altra allocazione sbagliata di mezzi statali si verifica soprattutto nei territori economicamente deboli: vengono finanziati secondo il "principio speranza" la designazione e urbanizzazione di aree commerciali, senza che ne esista la domanda. I terreni inutilizzati rovinano i prezzi già bassi e mettono a rischio la solvibilità delle imprese sul posto. In questo senso la promozione dello sviluppo economico dovrebbe partire più che altro dalla formazione e qualificazione delle persone del territorio per metterle in grado di promuovere la crescita economica che in seguito potrebbe anche approfittare delle superfici commerciali esistenti in abbondanza.

continua a pag 8



Quartiere Am Kronsberg, Hannover



GIOVEDÌ 8 OTTOBRE
ORE 9.00 - 13.30
Circolo degli Illuminati
Palazzo Bufalini

"Consumo del suolo e governo del territorio"

Coordina

Massimo Massetti, Assessore all'Ambiente, Comune di Città di Castello

Saluti delle autorità

Fernanda Cecchini, Sindaco di Città di Castello
Marco Vinicio Guasticchi, Presidente Provincia di Perugia (invitato)
Mauro Severini, Presidente Comunità Montana Umbria Nord

Introduce

Karl-Ludwig Schibel, Coordinatore Agenzia Utopie Concrete

Il valore e il consumo di suolo

Maria Cristina Treu, Docente Politecnico di Milano

Stop al consumo del suolo.

L'urbanizzazione, il bilancio comunale e la democrazia

Domenico Finiguerra, Sindaco Cassinetta di Lugagnano

"Urbano, compatto, rinverdito" – strategie per uno sviluppo urbano sostenibile

Gertrude Penn-Bressel, Agenzia Federale Ambientale, Berlino

La governance dei conflitti territoriali

Carlo Donolo, Docente di Sociologia economica, Università di Roma "La Sapienza"

Dibattito

Conclusioni

Lamberto Bottini, Assessore all'Ambiente, Regione Umbria

Il tracollo dell'urbanistica

di Pier Luigi Cervellati*

Iniziato da oltre un quarto di secolo, segue la "grande mutazione" che ha caratterizzato, nello stesso periodo la società (e dunque, la città) italiana. All'insegna dello sviluppo, in questi ultimi anni definito "crescita" - (mentre all'inizio, nel secondo dopoguerra, era valutato "progresso") - l'assetto urbano e territoriale si è frantumato, sparpagliato, sbriciolato. La campagna, erosa giorno dopo giorno dalle nuove costruzioni e dalle infrastrutture non sempre indispensabili, è ridotta in brandelli avvelenati dalle culture "industrializzate".

Adesso c'è la crisi. Tutti sperano nella ripresa. Il piano casa delineato dal governo è applaudito da tutte le Regioni con l'auspicio che la produzione edilizia si riprenda.



Quartiere Am Kronsberg, Hannover

Di crisi in crisi la ricetta rimane immutata: continuare a costruire

La prima espansione postbellica dell'urbanizzato, quella degli anni Cinquanta e Sessanta, gli anni della "ricostruzione postbellica", era in funzione della crescita demografica e delle nuove attività produttive. Si bloccò anch'essa nei primi anni Settanta (guerra del Kippur) e si risolse incrementando con riserve pubbliche la produzione di alloggi "economici e popolari" spacciati come edilizia pubblica anche se di edilizia sovvenzionata (pubblica) c'era poco e nulla. Sarà questa tipologia edile, nel decennio successivo, a incrementare la richiesta di un nuovo modo di abitare.

Il passaggio dall'alloggio in affitto al condominio (economico e popolare/cooperativo) in proprietà, rappresentò un profondo miglioramento sociale e culturale. Il transitare dal condominio alla villetta, a schiera, isolata o accorpata, mono o bi-familiare, alla palazzina nei rilievi o in campagna e soprattutto al mare (seconda casa) fu facilitato dalla presenza dell'alloggio in condominio.

La seconda ripresa espansiva dell'urbanizzato si arena nei primi anni Novanta, con la crisi della prima Repubblica. Si accorciano gli intervalli fra una crisi e l'altra. Il ciclo edilizio si riprende nell'ultimo decennio, avvio del

3° millennio; quando trionfa quella che sarà definita la "bolla edilizia americana". L'ultima ripresa però è diversa. Anche qui ci sono state villette e villette, case a schiere e alloggi in villaggi e villaggetti, acquisiti anche con mutuo, ma l'ultimo "ciclo" espansivo ha avuto sostegni più forti.

Il modello dell'ultima ripresa

Si ha con la svendita del Demanio Pubblico e con la fine della pianificazione urbanistica. Lo Stato per aumentare le entrate, per denunciare minore indebitamento, "cartolarizza". Non poche aziende fanno altrettanto. Si vendono anche le proprie sedi come lo Stato vende i propri Ministeri. L'acquirente, in genere un'immobiliare, una "estate" come si usa inglesizzare, le affitta al venditore. Con l'affitto paga la rata del mutuo pattuito con una banca per l'acquisto. La banca ha tutto l'interesse a gestire, a far proprio, il capitale delle stesse immobiliari, specie se quotate in Borsa. L'aumento di valore delle azioni (della banca o dell'immobiliare o del faccendiere) permette di acquisire nuovo capitale da investire, ancora in edilizia, per ottenere - in una specie di catena di Sant'Antonio - altro capitale, ulteriore rialzo del valore delle azioni, altri mutui... in un crescendo in cui anche

le Amministrazioni comunali credono di arricchirsi o, quanto meno, di mantenere il bilancio in pareggio. Concessioni edilizie, perequazioni urbanistiche, ICI seconde case e oneri monetizzati, alimentano le casse comunali e il libero mercato. Non è necessario che i fabbricati siano occupati o venduti o che il costo di gestione dell'urbanizzato diventi insostenibile, l'importante è aver trasformato il piano da strumento regolatore dell'assetto urbano e territoriale a promotore di uno sviluppo economico basato sull'edilizia.

L'orgia pantagruelica di occupare/cementificare il territorio

Mentre si proclama lo *sviluppo sostenibile* e la *crescita qualificata*, l'*etica del mercato* e l'*estetica del paesaggio*, si privatizza il territorio e si fa dimenticare il reale significato delle parole. Si impedisce di affrontare le conseguenze e le incidenze negative (anche e soprattutto economiche) di questo furor costruttivo. È forse opportuno ricordare i fondamenti disciplinari, la ricerca dell'ormai dimenticato biologo e pianificatore Patrick Geddes che dimostrò come "progresso/sviluppo/crescita" non sono il sinonimo di "evoluzione". Anzi. Questi termini si contrappongono. "Sviluppo" equivale "all'incremento nella quantità della ricchezza e nell'aumento della popolazione" mentre "evoluzione" è da intendere il "miglioramento della qualità media individuale".

La moltiplicazione dei mezzi materiali "tende solo a una maggiore produzione di una crescita di povertà".

Con la perequazione, cioè la vendita da parte delle Amministrazioni comunali di metri cubi edificabili nei terreni ancora liberi, i profitti non pareggiano le spese di gestione che aumentano con l'espandersi dell'urbanizzato, fino a diventare insostenibili. Non si fa più manutenzione e il degrado aumenta. La continua urbanizzazione non può essere un ciclo perpetuo.

La città e il suo territorio negli ultimi decenni sono diventati la scena di una dissipazione collettiva di risorse pubbliche e private. L'idea dello sviluppo rimane così tenacemente perseguito perché è spacciato, al pari delle auto e delle relative infrastrutture viarie, come pilastro della modernità e non come produzione di entropia.

Partecipare per conoscere.

Conoscere per pianificare il territorio come bene comune

Conoscenza e partecipazione richiedono non solo trasparenza e capacità di ascolto (per dialogare, per poter partecipare) impongono di considerare l'urbano, la ex città, quale "bene pubblico", appartenente alla collettività. Come dovrebbero essere l'acqua, l'aria e la terra (e in particolare l'energia). Bene, in quanto pubblico, non monetizzabile. Non appartenente all'economia del libero mercato.

La ricerca di soluzioni concrete, realizzabili e in quanto partecipate, diventa occasione per tentare di limitare il disastro territoriale traducibile in un'accentuata disgregazione sociale e in un totale annullamento dei rapporti di convivenza civile. Crescente processo di atomizzazione della società, sviluppo dell'urbanizzato e del motorizzato individuale, mono cultura del mattone e del cemento, mentre la popolazione invecchia e diminuisce, possono coincidere con la fine della *polis* e della *civitas*.

Il governo del territorio

Per governare il territorio la questione del rinnovamento istituzionale va rimessa al centro di ogni progetto. Vanno ri-configurate le fisionomie - politiche e funzionali - degli *enti territoriali* per definire una nuova tipologia urbana: la città metropolitana.

Attenzione. Metropoli non significa città, megacittà, sempre più grande. Non si fa riferimento al metro. E neppure al metrò. Metropoli significa "madre di città". Significa che la città per rigenerarsi deve rapportarsi alla periferia, all'hinterland; in un rapporto opposto a quello che si è manifestato nell'ultimo quarto di secolo. Si deve ricercare e sperimentare l'alternativa a uno sviluppo insostenibile.

Eliminando la Provincia con la città metropolitana, non solo diminuisce l'apparato istituzionale: si pongono responsabilità nuove alle altre amministrazioni in particolare a quelle regionali e comunali che nel rapportarsi quali nuove municipalità non potranno ripetere l'attuale conformazione che impedisce la partecipazione e svuota di significato (rende del tutto inutili) consigli comunali e i tanti quanto inefficaci consigli di circoscrizione anche là dove esistono.

La "polarità" dello spazio umano e rapportarlo al concetto di "città di città"; il coinvolgimento, responsabilizzato, degli abitanti di ciascuna città

La "polarità" dello spazio umano è fatto di un "dentro" e di un "fuori". (Jean-Pierre Vernant, 07). Questo dentro è rassicurante, turrito, stabile. Il "fuori" è aperto, mobile, inquietante. Viene subito in mente la città storica, chiusa da mura, circondata dalla campagna, dall'ambiente naturale che spesso

coincideva con l'infinito, con lo sconosciuto. "Perché ci sia veramente un "dentro" bisogna che possa aprirsi su un "fuori" per accoglierlo in sé. Se ogni gruppo umano, ogni società o comunità, ogni cultura si pensasse e si vivesse come la civiltà di cui si deve mantenere l'identità e assicurarne la permanenza contro le irruzioni dall'esterno e le pressioni interne, nondimeno ciascuna sarebbe confrontata al problema dell'alterità nella varietà delle sue forme". Per mantenere l'identità occorre aprirsi all'altro fino a ottenere quelle alterazioni che continuamente si producono nel corpo sociale attraverso il flusso delle generazioni che fanno posto ai necessari contatti, agli scambi, con "lo straniero" del quale nessuna città può fare a meno.

La propria identità (spiega ancora Vernant) non può né concepirsi né definirsi se non in rapporto all'altro. Alla molteplicità degli altri. Se l'identico resta chiuso in se stesso non c'è pensiero possibile. E quindi neppure civiltà possibile.

Metropoli come sistema di differenti municipalità

Gli enti territoriali interessati all'assetto del territorio - non solo dello spazio fisico - sono (dovrebbero essere) la Regione e la "città metropolitana" intesa nel senso prima descritto. Programmazione regionale e pianificazione metropolitana. I singoli Comuni appartenenti alla città metropolitana sono da considerare nel loro insieme alla stregua di una "città di città". La città metropolitana, organizza e equipara il territorio, evita il formarsi, al suo interno, di grandi e piccole municipalità. Ciò comporta una ripartizione delle "città" che compongono la grande (o media) città.

Le singole municipalità - coordinandosi e collaborando, creando relazioni di complementarità formano il governo metropolitano - in particolare formano una struttura in cui il miglioramento della qualità media individuale, l'evoluzione della comunità, si ottiene coordinando lavoro e cultura, tempo libero e risparmio energetico, rifiutando l'omologazione e lo spreco. Cercando di innescare una politica di rigenerazione urbana e territoriale. Rigenerare la città in senso biologico (il richiamo a Geddes non è casuale) rappresenta una sfida in una società in cui non si sa rinunciare allo sviluppo pur sapendo che l'intervallo fra una crisi e l'altra è sempre più breve, fino a che la crisi non risulterà permanente (se non lo è già).

Senza dimenticare la bellezza

I marciapiedi ingombri di automobili, le aiuole inselvatichite, i cumuli di immondizia, l'asfaltatura dei lastricati di pietra, lo squalore dell'arredo standardizzato, soprattutto la privatizzazione dei luoghi pubblici, *accentuano ostilità e senso di estraneità, ispirano comportamenti violenti*. Nel corso degli ultimi

diecimila anni l'eredità biologica dell'uomo non è sostanzialmente cambiata. Però, attraverso l'evoluzione culturale, è radicalmente mutato l'ambiente sociale e naturale. Si è prodotto, così, un mondo in cui chi lo abita non è (o lo è sempre meno) predisposto biologicamente.

Le "staminali" della rigenerazione urbana

Studiando con attenzione lo sviluppo urbano degli ultimi decenni, sarà possibile individuare un certo numero di città/comunità non sempre coincidenti con l'attuale suddivisione dei comuni e dei "quartieri", ma sempre riferite ad una "storia" o a una "struttura", a un "impianto" - (come appunto le parrocchie, o brandelli di agricolo, dimesso o meno, verde esistente; in particolare le aree demaniali non ancora svendute a speculazioni) luoghi tutti in grado di facilitare l'aggregazione degli abitanti e il loro senso di appartenenza a una comunità, appunto, a un luogo. Una piazza, un giardino, una villa storica o un panorama, un ex fabbrica o un ex caserma, costituirà il "monumento" delle nuove municipalità.

* Docente Progettazione e riqualificazione urbana e territoriale, IUAV, Venezia



VENERDÌ 9 OTTOBRE
ORE 9.00 - 13.30
Circolo degli Illuminati
Palazzo Bufalini

"La giusta misura per uno sviluppo capace di futuro delle nostre città"

Introduce e coordina

Franco Marini, Presidente Istituto Nazionale Urbanistica Umbria

I centri storici vuoti e l'espansione infinita delle città senza regole

Paolo Berdini, Urbanista

La tutela del patrimonio culturale: avvocati della storia, promotori dello sviluppo

Manfred Kühne, Dirigente Sviluppo del Centro Storico, Berlino

Salvaguardare la vivibilità, l'identità storica e culturale delle città e del territorio

Pier Luigi Cervellati, Docente Progettazione e riqualificazione urbana e territoriale, IUAV, Venezia

Il Piano Regolatore come occasione di scelte strategiche, come strumento/processo di riqualificazione

Gianluigi Nigro, Docente Università di Architettura di Roma

Dai Contratti di Quartiere un nuovo modo di fare urbanistica

Alessandro Bracchini, Architetto-Urbanista

Dibattito

Conclusioni

Comune di Città di Castello

Le sette virtù per la conversione ecologica - La giusta misura

Il Programma

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE

ORE 9.00 - 13.30

CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI
PALAZZO BUFALINI

Conferenza "Consumo del suolo e governo del territorio"

Registrazione dei partecipanti

Coordina

Massimo Massetti, Assessore all'Ambiente,
Comune di Città di Castello

Saluti delle autorità

Fernanda Cecchini, Sindaco di Città di Castello
Marco Vinicio Guasticchi, Presidente Provincia di Perugia (invitato)

Mauro Severini, Presidente Comunità Montana Umbria Nord

Introduce

Karl-Ludwig Schibel, Coordinatore Agenzia Utopie Concrete

Il valore e il consumo di suolo

Maria Cristina Treu, Docente Politecnico di Milano

Stop al consumo del suolo. L'urbanizzazione, il bilancio comunale e la democrazia

Domenico Finiguerra, Sindaco Cassinetta di Lugagnano

Pausa caffè

"Urbano, compatto, rinverdito" - strategie per uno sviluppo urbano sostenibile

Gertrude Penn-Bressel, Agenzia Federale Ambientale, Berlino

La governance dei conflitti territoriali

Carlo Donolo, Docente di Sociologia economica, Università di Roma "La Sapienza"

Dibattito

Conclusioni

Lamberto Bottini, Assessore all'Ambiente, Regione Umbria

ORE 9.30 - 13.00 / 15.30 - 19.00

QUADRILATERO DI PALAZZO BUFALINI
Esposizione "Nuove urbanità"

VENERDÌ 9 OTTOBRE

ORE 9.00 - 13.30

CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI
PALAZZO BUFALINI

Conferenza "La giusta misura per uno sviluppo capace di futuro delle nostre città"

Introduce e coordina

Franco Marini, Presidente Istituto Nazionale Urbanistica Umbria

I centri storici vuoti e l'espansione infinita delle città senza regole

Paolo Berdini, Urbanista

La tutela del patrimonio culturale: avvocati della storia, promotori dello sviluppo

Manfred Kühne, Dirigente Sviluppo del Centro Storico, Berlino

Salvaguardare la vivibilità, l'identità storica e culturale delle città e del territorio

Pier Luigi Cervellati, Docente Progettazione e riqualificazione urbana e territoriale, IUAV, Venezia

Pausa caffè

Il Piano Regolatore come occasione di scelte strategiche, come strumento/processo di riqualificazione

Gianluigi Nigro, Docente Università di Architettura di Roma

Dai Contratti di Quartiere un nuovo modo di fare urbanistica

Alessandro Bracchini, Architetto-Urbanista

Dibattito

Conclusioni

Comune di Città di Castello

ORE 9.30 - 13.00 / 15.30 - 19.00

QUADRILATERO DI PALAZZO BUFALINI
Esposizione "Nuove urbanità"

ORE 15.30 - 18.00

CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI
PALAZZO BUFALINI

Conferenza "La giusta misura nell'interdipendenza globale. Un'altra idea della cooperazione"

Intervengono

Mauro Cereghini, Fondazione Alexander Langer
Michele Nardelli, Presidente Forum trentino per la pace e i diritti umani

Francesco Petrelli, Presidente UCODEP

Edvige Ricci, Mila Donnambiente

Guido Viale, Economista ambientale e saggista

SABATO 10 OTTOBRE

ORE 10.00 - 13.00

CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI
PALAZZO BUFALINI

I giovani come trovano la giusta misura?

Coordina: *Peter Kammerer*

Colloquio con un gruppo italo-tedesco di giovani

ORE 9.30 - 13.00 / 15.30 - 19.00

QUADRILATERO DI PALAZZO BUFALINI

Esposizione "Nuove urbanità"

ORE 15.00

PARCO ALEXANDER LANGER
"Saturday in the Park"

DOMENICA 11 OTTOBRE

ORE 10.30 - 13.00

SALA CONSILIARE, PIAZZA GABRIOTTI
Colloquio sul Premio Alexander Langer:

Narges Mohammadi - Pace, Diritti Umani e l'Altro Iran

Presiede

Gianni Tamino, Vicepresidente Comitato

Scientifico e di Garanzia, Fondazione Alexander Langer



Quartiere Vauban, Friburgo



GIOVEDÌ - DOMENICA 8-11 OTTOBRE

ORE 9.30 - 13.00 / 15.30 - 19.00

Quadrilatero di Palazzo Bufalini

L'esposizione: Nuove urbanità

Proposte e soluzioni eccellenti di nuovi quartieri sostenibili, di recupero urbano dolce, di rivitalizzazione dei centri urbani dall'Europa e dall'Italia per fare vedere che con forte volontà politica, fantasia innovativa e professionalità eco-sensibile si può fare e si sta facendo in modo diverso. Saranno presentati tra gli altri Vauban come esempio di ri-utilizzo di un'area dimessa, il quartiere ecologico "Am Kronsberg" nato ex-novo per far fronte alle esigenze dell'expo mondiale del 2000 ad Hannover, la cintura verde (Grüngürtel) di Francoforte che collega le varie aree verdi della città in una cintura completa, il quartiere Coriandoline, città a misura dei bambini, realizzato attraverso la partecipazione degli stessi bambini come anche una ricostruzione dello sviluppo urbanistico storico di Città di Castello con prospettive di recupero e un futuro urbanisticamente sostenibile del territorio.

(Qui accanto e alle pagine 2, 3, 4, 8 alcune immagini degli esempi che saranno presentati nella esposizione)

Città di Castello, 8 – 11 Ottobre 2009

Saluti

Fernanda Cecchini, Sindaco di Città di Castello
Fondazione Alexander Langer

Introduce

Damiano Stufara, Assessore alle Politiche Sociali, Regione Umbria

Per la premiata

Narges Tavassolian

Intervengono

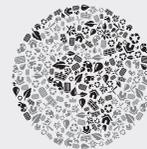
Andrea Nicastro, inviato Corriere della Sera e scrittore

Bijan Zarmandili, scrittore e giornalista

ORE 9.30 – 13.00 / 15.30 – 19.00

QUADRILATERO DI PALAZZO BUFALINI

Esposizione “Nuove urbanità”



SABATO 10 OTTOBRE

ORE 15.00

Parco Alexander Langer

Saturday in the Park

Dall'anno scorso, l'ex Parco ansa del Tevere è intitolato a Alexander Langer. La Fiera, in collaborazione con il Comune e con l'associazione “Il Fondino”, ha promosso per sabato 10 ottobre alle ore 15 un'azione collettiva per realizzare alcuni interventi migliorativi all'insegna della giusta misura, che è il tema della Fiera di quest'anno.

I cittadini di Città di Castello e i partecipanti alla Fiera sono invitati a dare il loro contributo e per un'ora di lavoro riceveranno in cambio un bicchiere di birra o di vino.

Si tratta, per esempio, di ripulire e riverniciare le panche che si trovano a destra dell'ingresso, sostituendo le parti non recuperabili. Accanto alle panche ci sono delle aiuole dove si planteranno dei fiori. E altro ancora.

Nell'occasione, per far conoscere meglio le idee di Alexander Langer, alle piante saranno appesi come frutti da raccogliere dei foglietti con citazioni dai suoi discorsi, articoli o libri.

Il lavoro sarà accompagnato e animato da un gruppo di danza e dalla musica.



VENERDÌ 9 OTTOBRE

ORE 15.30 – 18.00

Circolo degli Illuminati

Palazzo Bufalini

La giusta misura nell'interdipendenza globale. Un'altra idea della cooperazione

La cooperazione internazionale allo sviluppo è una grande novità emersa nel ventesimo secolo. Guerre, povertà, catastrofi naturali, situazioni di abbandono avrebbero avuto un impatto ancora più grave se non ci fosse stata la risposta puntuale di persone, gruppi, organizzazioni e governi disposti ad intervenire. Grandi temi come il divario Nord Sud, la disuguaglianza dei mercati, il debito internazionale o le politiche ambientali sono entrati nelle nostre case grazie all'impegno di campagne e organismi della cooperazione internazionale. Ma tutto questo è passato. Oggi il mondo della cooperazione è in crisi e il concetto stesso di aiuto allo sviluppo appare superato. Crisi di senso, perché non si sa più verso quale sviluppo è realistico muoversi. E crisi di efficacia, perché spesso conta più la visibilità dei donatori che il risultato per i beneficiari. Occorre allora ripensare la cooperazione in un mondo che non è più quello del Novecento.

Di questo discuteranno Mauro Cereghini, della Fondazione Alexander Langer e Michele Nardelli, Presidente Forum trentino per la pace e i diritti umani (Autori del libro Darsi il tempo-Idee e pratiche per un'altra cooperazione internazionale), Edvige Ricci di Mila Donnambiente, Francesco Petrelli, Presidente UCODEP e Guido Viale.

Informazioni Utili

COME ARRIVARE

In Auto

Da Bologna-Firenze: Autostrada A1 (direzione Roma), uscita AREZZO, si prosegue nella Vallata S.S. 73 e 221. Km 126

Da Roma: Autostrada A1 (direzione Milano) uscita ORTE, si prosegue lungo la E45 (direzione Cesena) uscita Città di Castello. Km 220

Da Pesaro Urbino: Seguire la SS 423 e SS 73 bis. Km 63

In Treno

La stazione più vicina è quella di AREZZO, 88 km a sud di Firenze e 229 km a nord di Roma, da dove si può raggiungere in pullman (Linea SITA) Città di Castello

Linea SITA

Partenze da Arezzo per Città di Castello (corse feriali):
06.30 - 06.50 - 07.33 - 08.45 - 09.50 - 10.45 - 11.55
- 12.35 - 13.10 - 13.45 - 13.50 - 14.40 - 15.35 - 17.00
- 17.30 - 19.15 - 20.35

Gli orari potranno subire delle modifiche.

L'orario completo al link www.etruriamobilita.it/index.php?SEZ=16 servizio extraurbano linea SI381

INFORMAZIONI TURISTICHE

IAT (Informazioni e Accoglienza Turistica)

Ufficio di Città di Castello

Piazza Matteotti – Logge Bufalini

Tel. 0758 554 922 - Fax 0758 552 100

info@iat.citta-di-castello.pg.it

www.cittadicastello.umbria2000.it

PER DORMIRE

Tutti i prezzi sono scontati e verranno applicati - in base agli accordi presi con gli albergatori - a chi presenterà una copia di questo giornale.

Hotel Tiferno ****

Pizza Raffaello Sanzio, 13

Tel. 0758 550 331 - Fax 0758 521 196

Camera singola Euro 65,00 con colazione

Camera doppia Euro 110,00 con colazione

Hotel Garden ****

Via A. Bogni

Tel. 0758 550 593 - Fax 0758 557 782

Camera singola Euro 51,00 con colazione

Camera doppia Euro 72,00 con colazione

Hotel Le Mura ***

Via Borgo Farinario, 24

Tel. 0758 521 070 - Fax 0758 521 350

Camera singola Euro 43,00 con colazione

Camera doppia Euro 66,00 con colazione

Hotel Park Geal ***

Via Pier della Francesca

Tel. 0758 521 313 - Fax 0758 555 662

Camera singola Euro 45,00 b&b

Camera doppia Euro 70,00 b&b

Camera tripla Euro 90,00 b&b

Camera quadrupla Euro 100,00 b&b

Terme di Fontecchio ***

Loc. Fontecchio, 4

Tel. 0758 520 614 - Fax 0758 557 236

Camera singola Euro 54,00 b&b

Camera doppia Euro 78,00 b&b

Hotel Europa ***

Via V. E. Orlando

Tel. 0758 550 596 - Fax 0758 520 765

Camera singola Euro 40,00 b&b

Camera doppia Euro 65,00 b&b

Camera tripla Euro 85,00 b&b

Camera quadrupla Euro 95,00 b&b

Hotel Il Boschetto

Via Aretina

Tel. 0758 554 728 - Fax 0758 8553592

Pernottamento e prima colazione:

Camera singola Euro 35,00 con colazione

Camera doppia Euro 55,00 con colazione

Camera tripla Euro 69,00 con colazione

Hotel Umbria **

Via S. Antonio, 6

Tel. 0758 554 925 - Fax 0758 520 911

Camera singola Euro 30,00 con colazione

Camera doppia Euro 50,00 con colazione

Residence San Bartolomeo

Via San Bartolomeo, 1

Tel. 0758 521 406 - Fax 0758 521 407

Appartamento 1 persona con colazione Euro 33,00

Appartamento 2 persone con colazione Euro 27,00

Appartamento 3 persone con colazione Euro 22,00

Residenza Antica Canonica

Via S. Florido, 23

Tel. e Fax 0758 5230298

Appartamenti con cucina e bagno

Appartamenti da 2 persone Euro 32,00/testa

Appartamenti da 3 a 6 persone Euro 25,00/testa

sconto 10% min 3 pernottamenti.

La città sostenibile? Compatta, urbana, verde

continua da pag 3



Cintura Verde, Francoforte sul Meno

La forma di crescita degli insediamenti e le conseguenze

Crescita edilizia sproporzionata, frammentazione, "centri intermedi"

Per le cinque cause descritte sopra il processo di occupazione ex novo di superfici libere continua allegramente malgrado una congiuntura zoppicante. A seconda della forma dello sviluppo edilizio si incontrano la crescita sproporzionata, la frammentazione e in casi estremi la formazione di centri abitati "intermedi". Nella realtà vengono tagliuzzate, direttamente distrutte o indirettamente svalutate – in relazione alla crescita quantitativa delle aree per case e strade – delle superfici libere sproporzionate. I nuovi insediamenti umani perlopiù non si sviluppano in continuità dei centri abitati esistenti sotto forma di anelli concentrici, ma proliferano invece in modo tentacolare lungo le strade extracomunali nelle intercapedini dei centri esistenti.

I piccoli comuni in posizioni periferiche spesso designano superfici sproporzionate in relazione agli abitanti e alle superfici edificate esistenti per nuovi quartieri residenziali e commerciali.

Le conseguenze ecologiche, economiche e sociali dei "centri intermedi"

Quando si parla delle conseguenze della crescita edilizia sproporzionata e degli effetti sull'ambiente non si tratta solo dell'impermeabilizzazione e dell'incidenza sul bilancio idrico e il microclima (circa il 50% delle nuove aree per insediamento e trasporto prima o poi viene impermeabilizzato). Non è neanche solo una questione della perdita di superfici per l'agri- e silvicoltura che perde la base per la produzione di alimenti, mangimi, materie prime rinnovabili e piante energetiche. La frammentazione del paesaggio minaccia soprattutto anche lo spazio vitale delle specie animali selvagge che hanno bisogni esigenti di territorio e movimento. Nell'insieme i "centri intermedi" promuovo-

no uno stile di vita a un alto livello di consumo di suolo, materiali ed energia, che viene percepito dagli abitanti - e questo è del tutto umano - come "libero", "generoso", "comodo" o "individuale". Questo stile di vita causa pro-capite un elevato peso sull'ambiente e naturalmente va avanti, mano nella mano, con costi fissi più alti per la manutenzione ordinaria e straordinaria nonché la gestione degli edifici, dell'infrastruttura e dei veicoli. Anche i costi di riscaldamento delle ampie cubature e del carburante per i viaggi necessari diventano con questo stile di vita quasi costi fissi.

Una vita piacevole nei centri intermedi presuppone quindi oltre a un reddito sicuro e non troppo basso, per poter finanziare i costi fissi, anche prezzi più bassi possibili per riscaldamento e carburante, per poter usare l'automobile, non solo per i viaggi necessari ma anche nel tempo libero, senza preoccupazioni. Però – almeno per i prossimi anni – ci sembra delinearci la fine del periodo favorevole dei mercati dell'energia. Con i prezzi del petrolio in continua crescita e dei redditi fermi a causa della situazione di concorrenza internazionale sul mercato del lavoro lo *charme* della vita automobilistica nei centri intermedi potrebbe venire decisamente a meno.

Di fronte a queste dinamiche potrebbe essere il momento giusto di riprendere in considerazione i vantaggi delle strutture europee tradizionali di insediamento, in particolare delle città storiche con tutte le loro caratteristiche.

In difesa della città europea – compatta, urbana, verde

La città compatta

La città compatta europea è caratterizzata da costruzioni di quattro o cinque piani in blocchi compatti - a differenza di molte città storiche ad alta densità in Asia e Sud America con edifici a uno o due piani e alle *cities* delle città nordamericane con i grattacieli che sorgono dal mare di edilizia bassa e

sparsa intorno.

Questo modo europeo di costruire ha una serie di vantaggi a paragone degli altri menzionati. Dispone mediamente da due a quattro volte più piani delle città asiatiche o sudamericane, il che rende possibile un'elevata densità d'utilizzo per ettaro di terreno, riduce la superficie di insediamento e contribuisce potenzialmente ad evitare traffico. Di solito è possibile un buon servizio dei mezzi di trasporto pubblico a costi accettabili in modo che gli abitanti possano rinunciare alla propria automobile. In alternativa offre per la stessa superficie più aree d'uso e quindi più comfort per gli abitanti.

La città verde

Le città possono offrire agli abitanti grandi aree verdi a condizione che cortili, strade e piazze non vengano occupati dalle automobili. Il mezzo privato mediamente viene usato un'ora al giorno, il resto del tempo sta fermo da qualche parte. Solo se si riesce a convincere più famiglie possibile di vivere senza auto, si liberano gli spazi necessari per un'alta qualità del quartiere. Offerte di *car sharing* e servizi di noleggio, biglietti del trasporto pubblico per i dipendenti o inquilini, centrali di mobilità che organizzano anche la consegna di merci nel quartiere possono favorire la decisione degli abitanti di rinunciare alla propria automobile.

Se si riesce ad abbassare la presenza delle automobili in città nascono possibili spazi per alberi lungo le strade e nelle piazze, cortili interni verdi, piccole aree verdi nel quartiere, parchi, percorsi lungo i fiumi e intorno ai laghi che offrono tranquillità e ricreazione.

La città modello del futuro?

In queste condizioni le città verdi compatte possono offrire agli abitanti una qualità di vita che supera di molto quella nelle periferie. Inoltre è pensabile che in tempi di prezzi crescenti dell'energia i sistemi urbani di trasporto e di economia si dimostrino più robusti che non i sistemi di trasporto e di economia delle periferie basati sull'automobile. In tal senso con i prezzi dell'energia che continuano a crescere i centri urbani potrebbero guadagnare molto di importanza a sfavore delle periferie come zone residenziali e commerciali.

I compiti futuri dei comuni e territori

La competizione tra i comuni in un determinato territorio per tasse, abitanti e posti di lavoro è nel lungo periodo controproducente per tutti. È quindi importante in futuro che i comuni cooperino e lavorino insieme per migliorare la qualità del proprio territorio. Questo presuppone una chiara divisione del lavoro e degli oneri finanziari tra comuni che forniscono prestazioni e altri che ne approfittano. I comuni devono affrontare la sfida di partecipare ai processi territoriali di concertazione in modo costruttivo.

Misura e dismisura. I giovani discutono

di Peter Kammerer

Come già è successo alla Fiera dell'anno scorso, anche quest'anno si incontreranno studenti del Liceo classico "Plinio il Giovane" di Città di Castello e studenti tedeschi della Bassa Sassonia per ragionare insieme sul tema della Giusta misura. Lo faranno prima lavorando alcuni giorni tra loro e con persone della città. Poi presenteranno e discuteranno i risultati durante il seminario che si svolgerà sabato 10 ottobre



Durante la Fiera delle Utopie Concrete del 2008 si sono incontrati studenti del Liceo classico "Plinio il Giovane" di Città di Castello e studenti tedeschi della Bassa Sassonia provenienti dalla "Rete Ambientale Giovanile Janun", un centro autogestito da ragazzi e ragazze tra 12 e 27 anni. Le questioni discusse riguardavano il rapporto tra desideri e stili di vita. L'ipotesi di lavoro è stata questa: la società del consumo punta tutto sulla realizzazione (vera o finta) di desideri e trascura l'attività psicofisica del desiderare. Così i desideri si adeguano alla coperta, vale a dire ai suggerimenti forniti dalla pubblicità. Liberare i desideri diventa invece il presupposto per trovare un nuovo stile di vita sostenibile. Come accade in ogni ricerca seria anche questa volta si è potuto verificare come l'esperienza di un lavoro comune sia stata più importante dei risultati stessi e abbia sprigionato delle energie che spingevano le domande e le riflessioni verso sentieri affatto previsti. Si discuteva in inglese, ma la comunicazione reale è stata molto più ricca di quella verbale. Certo, i giovani oggi vivono in un universo comune, eppure si scoprivano con grande curiosità delle differenze "nazionali" e culturali. Lo stesso modo di incontrarsi e di comprendersi è stato curato con attenzione utilizzando tecniche di gioco e un vasto uso di segni e disegni.

Ora la Fiera ripete l'esperienza proponendo ai giovani il tema di quest'anno: La giusta misura. Il concetto appare in tutta la sua fragilità e relatività se viene proposto ai giovani che hanno, in un certo senso, il privilegio della dismisura. Alla loro età tutto va sperimentato, i limiti vanno esplorati, le proprie forze ancora scoperte. Concetti come quelli della

"misura giusta" o "a misura d'uomo" si rivelano come fallaci se non si sa cos'è l'uomo, se si considera l'uomo come un essere ignoto. Perciò le società attribuiscono alla gioventù obblighi, compiti, virtù e speranze che superano i vincoli del presente e che richiedono un certo eroismo, slanci di generosità e di audacia. La storia della gioventù come età particolare presenta questa costante, anche se in tante altre caratteristiche cambia da epoca a epoca. Nel discorso tra le generazioni spetterebbe dunque ai giovani mettere in discussione quel che, a torto o a ragione, viene considerato o propagato come misura giusta. Nel corso del Novecento questa funzione è stata rivendicata dai giovani già prima della Grande Guerra, è stata esaltata dopo la guerra dai grandi movimenti e regimi ideologici, è entrata in crisi con la gioventù bruciata dalla Seconda guerra mondiale, ma è stata proposta ancora una volta con risvolti inediti nella contestazione giovanile alla fine degli anni Sessanta.

Si tratta ovviamente di un quadro schematico per di più entrato in crisi negli ultimi decenni durante i quali i rapporti tra le generazioni si sono profondamente modificati. Infatti, da una prima discussione sull'impostazione del lavoro si è avuto l'impressione che i giovani da noi interpellati non si riconoscano affatto nel presunto "privilegio della dismisura" e che prevalgano la necessità e anche l'ansia di trovare la "giusta misura" nella propria vita in uno sforzo individuale che trova solo pochi riscontri in azioni collettive. Una gioventù post-eroica, dunque, che considera la dismisura più come patologia che come prima apparizione del nuovo. Non si nega la presenza diffusa di certi eccessi, in particolare del consumo di alcolici e di droghe, ma si tende ad attribuirli

piuttosto a una generalizzazione schematica e scandalistica che i media diffondono.

Gli incontri che stiamo organizzando partiranno dunque da tesi abbastanza controverse, anche perché la stessa condizione giovanile pare essere caratterizzata da nuove contraddizioni. Da una parte la gioventù dispone come qualità quasi biologica di un enorme sovrappiù di energie; dall'altra parte lo stress giovanile ha assunto livelli preoccupanti. Un giovane oggi è esposto a bombardamenti di messaggi e impressioni psicofisiche impensabili ancora una generazione fa. Pare che tutto sia diventato più facile e allo stesso momento più difficile. I canali socialmente riconosciuti per scaricare le proprie tensioni e ansie creative si sono moltiplicati, ma anche ristretti, come se prevalessero nelle società attuali le difficoltà di indicare sbocchi utili al sovrappiù di energie giovanili e l'incapacità di dare un senso ad un generoso dispendio delle forze disponibili. Le spinte autodistruttive non troverebbero più la loro espressione e limite, la loro spiegazione ed indirizzo all'interno di una visione "romantica", ma aumenterebbero in modo selvaggio e incomprensibile. Se fosse così, la condizione giovanile oggi rifletterebbe alcune contraddizioni profonde frutto di dinamiche economico-sociali basate sullo spreco e, allo stesso tempo, sulla mobilitazione drogata delle risorse.

Anche quest'anno il problema più importante sarà di trovare il livello e il modo giusto per discutere e per confrontarsi trovando nel groviglio di questioni un filo di discorso basato su poche e semplici domande. Perché l'obiettivo del nostro lavoro non è quello di capire che cosa pensano i giovani oggi. Non si tratta di fare un'indagine su "altri". Invece, vogliamo trasformare un incontro tra giovani in una presa di coscienza di problemi comuni. Una prima parte del lavoro sarà dedicato ai riti dell'incontrarsi e dell'istaurazione di un dialogo. Dal dialogo dovrebbero scaturire delle tesi che esprimono esperienze diverse in rapporto al tema "misura e dismisura". Domande e risposte saranno discusse e documentate in modo da poter presentare alla Fiera, come risultato, una serie di "interviste" riprese con le telecamere dei cellulari e montate in un video. È ovvio che l'incontro non si esaurisca in un'attività di tipo seminariale. Com'è avvenuto già l'anno scorso tutto il lavoro risentirà di quanto accade nel programma della Fiera e dell'impatto che avrà la scoperta di un luogo quale Città di Castello con le sue "misure" storiche e moderne. Lasciamo irrompere la vita nella nostra ricerca. E poi si vedrà.

L'Iran de ll'Onda Verde

a cura di Franco Travaglini

Poche settimane prima dello scoppio della rivolta contro i brogli elettorali in Iran la Fondazione Alexander Langer ha assegnato il premio omonimo all'iraniana Narges Mohammadi. Domenica 11 ottobre, come tradizione, il vincitore del Premio sarà celebrato anche a Città di Castello. Ma qual è la situazione del movimento di opposizione in Iran oggi? Lo abbiamo chiesto a uno dei partecipanti all'incontro, lo scrittore e giornalista Bijan Zarmandili

Il 27 maggio di quest'anno un comunicato stampa informava che Narges Mohammadi, iraniana, era stata insignita del premio internazionale Alexander Langer 2009 per il suo impegno politico e sociale e per la promozione dei diritti umani in Iran (vedi le motivazioni nella pagina accanto). Eravamo alla vigilia del rivolta che ha investito l'Iran dopo le elezioni di metà giugno e che tuttora, nonostante la durissima repressione, non è stata soffocata dal regime di Ahmadinejad.

A luglio Narges Mohammadi non ha potuto ricevere direttamente il premio a Bolzano, nel corso di Euromediterranea 2009, perché le era stato ritirato il passaporto. In sua vece il premio è stato consegnato a Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace.

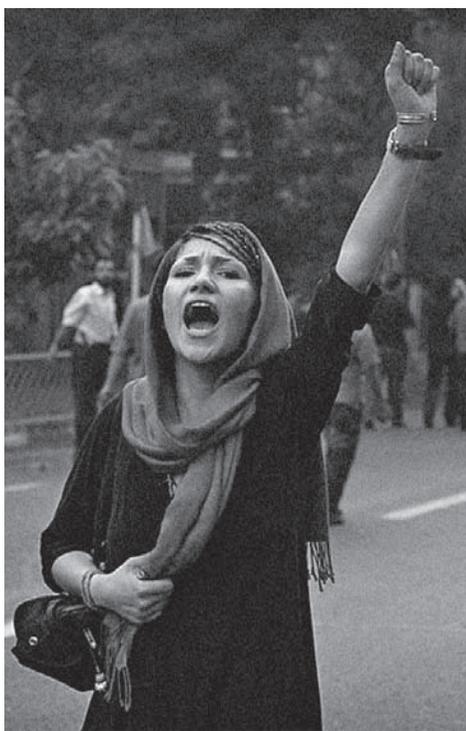
Domenica 11 ottobre, come tradizione, verrà celebrato il vincitore del Premio Alexander Langer 2009. Parlerà in rappresentanza della premiata l'avvocato Nargess Tavassolian, figlia di Shirin Ebadi. Prenderanno inoltre la parola l'inviato del Corriere della Sera e scrittore Andrea Nicastro e lo scrittore e giornalista Bijan Zarmandili; presiederà Gianni Tamino, membro del comitato scientifico della Fondazione Alexander Langer.

A fine agosto abbiamo raggiunto al telefono Bijan Zarmandili e gli abbiamo rivolto alcune domande. Innanzi tutto se si avevano notizie di Narges Mohammadi.

Zarmandili. Non ci sono notizie certe sulla signora Mohammadi come non ci sono su un grande numero di prigionieri politici. Da questo punto di vista c'è un caos completo in Iran, molti intellettuali ed esponenti della società civile o sono in clandestinità o è comunque difficile avere loro notizie. Da una parte questa repressione così crudele, così dura, preoccupa ma nello stesso momento è anche il segnale della permanenza di una resistenza molto ampia nel paese che si esprime sia con manifestazioni aperte, e addirittura con scontri di piazza, sia con altre forme di protesta.

Che cosa è cambiato nell'Iran di oggi?

Il 12 giugno c'è stata una svolta, non solo legata all'ampiezza del movimento. Negli ultimi anni ci sono stati diversi movimenti di protesta, in particolare all'interno delle università, che però riguardavano solo alcune parti della società: studenti, appunto, intellettuali, artisti. Dal 12 giugno non si sono mobilitate solo questi settori ma una parte consistente dell'intera società: giovani,



vecchi, donne, impiegati, operai... Accanto a questa ampiezza della protesta bisogna aggiungere almeno un altro fattore che caratterizza questa svolta. Per la prima volta, dopo il 12 giugno, nel regime della Repubblica islamica è caduto, dopo trent'anni, uno dei suoi tabù fondamentali, quello del prestigio, della indiscutibilità della figura della guida della rivoluzione. Questo è un fatto fondamentale non solo perché crea una frattura al vertice del regime, ma soprattutto perché crea una frattura fra il regime e la società.

Questo dipende anche dai conflitti che si sono manifestati all'interno del clero?

La dialettica all'interno della teocrazia sciita in Iran è di vecchia data e ha avuto anche dei momenti di particolare vivacità. Sappiamo per esempio che gli otto anni della presidenza del riformista Kathami in qualche modo hanno cambiato la società iraniana, nel senso che una buona parte non solo del clero ma anche della società ha cominciato a riflettere su alcuni punti essenziali dei dogmi del regime teocratico e questo grazie all'intervento della stessa teocrazia sciita. Ma la novità di questi ultimi anni è la comparsa di una nuova casta nella società iraniana, quella dei militari. Quando Ahmadinejad è arrivato al potere nel 2005, era l'espressione politica di questa casta emergente, nata e cresciuta nelle trincee durante la guerra con l'Irak. Da 4-5 anni questa casta ha cominciato a volere una

presenza politica attiva e a pretendere un ruolo che di fatto la mette in conflitto con la stessa teocrazia.

Come vede la situazione attuale del movimento di opposizione e quali sono le sue prospettive?

Fare previsioni è molto difficile però possiamo esaminare alcuni elementi che potranno determinare gli sviluppi futuri. Per esempio, il nuovo governo di Ahmadinejad è particolarmente debole, quindi si può seriamente dubitare della sua durata. La casta militare di cui Ahmadinejad è espressione ha bisogno di consenso per poter andare avanti, un consenso che in questo momento Ahmadinejad non ha, per questo mi chiedo se lo stesso vertice dei militari vorrà ancora puntare su di lui. Un altro elemento è legato alla qualità e alla forza di questo movimento che nonostante tutto non è uscito dal recinto del sistema. Fino ad ora lo slogan più radicale è stato "Morte alla dittatura" che mette sì in discussione la figura della guida della rivoluzione, ma i suoi leader riconosciuti - Kathami, Moussavi, Karroubi - tuttora sono esponenti dello stesso sistema politico. Bisognerebbe capire se questo rimanere nel recinto del sistema durerà ancora per molto, visto che questa repressione così dura e crudele potrà radicalizzare il movimento, spingendolo a passare dal "Morte alla dittatura" al "Morte alla Repubblica islamica". Su questa strada si aprirebbero scenari del tutto imprevedibili e il movimento dovrebbe trovarsi una piattaforma politica diversa ma soprattutto dovrebbe trovarsi una leadership diversa, a meno che gli stessi dirigenti attuali non siano in grado di trasformarsi e di guidare ancora il movimento fuori del sistema politico attuale. Tutti abbiamo la speranza che questo movimento riesca a produrre qualche mutamento positivo per l'Iran, però bisogna essere realistici. Io credo che siamo solo all'inizio di un lungo processo. Malgrado tutto, il regime della Repubblica Islamica nasce da una rivoluzione, non da un colpo di stato, per questo prima di poterlo smantellare o modificare in una direzione diversa ci vuole un processo lunghissimo e quello che possiamo augurarci è che non sia un processo particolarmente doloroso.

Quale sostegno può venire dalle persone e dai movimenti nel resto del mondo?

Io credo che i movimenti, la sinistra, i democratici dovrebbero soprattutto cercare di capire

le peculiarità dell'Iran. L'Iran, infatti, è davvero un paese con molti aspetti inediti. In nessun altro paese medio orientale c'è stato e c'è un movimento di massa così importante. La stessa rivoluzione del settantanove è stata uno dei movimenti di massa più importanti del novecento e, a prescindere dagli sviluppi successivi, resta il fatto che in Iran la fine della dittatura dello Scià è stata determinata da un movimento di massa e questo è un elemento assolutamente nuovo per i paesi del mondo islamico. Per questo la realtà iraniana non può essere assimilata, come spesso si fa con una certa noncuranza, alla globalità del mondo islamico. Un altro aspetto da capire sono i nessi tra quello che sta avvenendo in questa parte del mondo e i suoi effetti geopolitici più ampi. Per esempio i nessi che potrebbero esserci tra quello che accade in Iran e la strategia della nuova amministrazione americana con l'offerta di dialogo fatta da Obama al mondo islamico; oppure, cosa significa la presenza di un movimento così ampio in un paese come l'Iran e i possibili mutamenti successivi che questo movimento potrebbe produrre negli equilibri del Medio Oriente e del Golfo Persico e di conseguenza gli effetti che potrebbero esserci per i paesi europei.

Quindi non solo solidarietà, amicizia o simpatia ma capire cosa significa questo movimento per la regione e per il resto del mondo.

Per esempio, che cosa ha significato questo movimento per le questioni tanto discusse del nucleare e del rapporto con Israele?

Non è un caso che da alcuni mesi non si parli più del nucleare in Iran. Per restare al centro della discussione della diplomazia mondiale, infatti, la questione del nucleare iraniano ha bisogno che ci sia un Iran unito intorno a un progetto politico. Oggi questo manca, quindi l'Iran progressivamente comincia a perdere il suo peso e la sua importanza offensiva per quel che riguarda la politica nucleare. Ma anche nella politica medio orientale e Israele: fino a qualche mese fa Ahmadinejad era visto come il leader iraniano che era riuscito ad arrivare ai confini israeliani attraverso gli ezbollah libanesi durante la guerra di due anni fa e che era arrivato dentro lo stato di Israele con i suoi aiuti a Hamas. Tutto questo gli aveva procurato un certo prestigio all'interno del mondo islamico e in alcune settori delle masse popolari nei paesi arabi. Ora, la crudeltà con la quale sta reprimendo il movimento e il suo isolamento in questi ultimi mesi stanno progressivamente cancellando questi vantaggi e indebolendo il suo progetto politico di cui il nucleare era una parte fondamentale, in particolare per il rapporto con gli Stati Uniti...

Ma forse è ancora presto per fare valutazioni di questo tipo, tanto più, infatti, che bisognerà vedere quali saranno i prossimi sviluppi e soprattutto se Obama sarà in grado di sfruttare la nuova situazione che si è creata per ricominciare un dialogo con l'Iran.

A Narges Mohammadi, Iran, il Premio internazionale Alexander Langer 2009



Motivazioni:

Nata nel 1972 a Zanjan, Narges Mohammadi ha respirato fin da bambina l'atmosfera carica di speranze della rivoluzione khomeinista del 1979, che coglieva inizialmente il desiderio di riscatto nazionale e anticoloniale in un paese ricco di risorse, di storia e di un'antica cultura. Aveva 16 anni nel 1988, alla fine della lunga guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein, quando una società stremata e impoverita iniziava a rivendicare dal basso spazi di libertà e democrazia, riforme economiche e sociali. Durante gli anni di studi alla facoltà di fisica, Narges si fa promotrice di un'associazione studentesca di nome Roshangaran (gli intellettuali), scrive articoli per giornali indipendenti a favore dei diritti delle donne e degli studenti, viene arrestata due volte per la partecipazione ad incontri giudicati illegali. È un periodo questo in cui si apre una coraggiosa riflessione sulle conseguenze d'ideologie che iniziano a considerare pericolosi anche i sostenitori nonviolenti dei diritti e di una democrazia partecipata. Sostenitori che rispettano profondamente il sentimento religioso, e che proprio per questo ritengono che non lo si possa identificare con il modello teocratico in via d'affermazione nel paese. Nel 2001 Narges sposa Taghi Rahmani che aveva conosciuto come docente all'università. Ora hanno due bambini, gemelli. Subito dopo il matrimonio, Rahmani, che per le sue idee ha trascorso in prigione ormai un terzo della vita, è arrestato e passa due anni in detenzione preventiva prima di sapere quali accuse gli erano state mosse.

Anche in seguito a queste vicende, Narges aggiunge ai suoi obiettivi la difesa dei detenuti, in particolare di quelli reclusi per reati d'opinione, che vengono spesso arrestati senza precise imputazioni, senza prove, senza che gli avvocati difensori possano aver accesso ai fascicoli dei propri clienti. Divenuta giornalista, scrive su riviste d'orientamento riformista, tra le quali Hajar, in cui si batte per l'uguaglianza di tutti i cittadini, indipendentemente dall'appartenenza di genere e dalle opinioni politiche o religiose. Lei stessa viene incarcerata altre due volte e le viene negato il permesso di far parte di cordate ufficiali e spedizioni che la costringe a rinunciare ad una delle sue passioni giovanili, le scalate in montagna.

Narges diventa una stretta collaboratrice di Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace nel 2003, ricoprendo la carica di portavoce e vicepresidente del

Centro per la difesa dei diritti umani, che fornisce assistenza legale a centinaia di dissidenti. Dopo l'illegale chiusura del centro, il 21 dicembre 2008, la stampa internazionale ha dato ampio risalto alle sue dichiarazioni di protesta e ha messo in luce l'ampiezza del sostegno che il Centro ha saputo conquistare.

Il 7 settembre 2008 Narges Mohammadi è eletta presidente del comitato esecutivo del Consiglio Nazionale della pace in Iran, una vasta coalizione che si propone di evitare il pericolo di uno scontro militare interno. Ne fanno parte donne e uomini con storie diverse, scrittori, artisti, giuristi, attivisti sociali, studenti, sindacalisti, rappresentanti delle minoranze etniche e gruppi politici. Il Consiglio si oppone principalmente a ogni logica militare o violenta, ma si dichiara anche fermamente contrario ad azioni armate preventive contro l'Iran, che non risolverebbero la crisi nucleare e potrebbero invece destabilizzare la già fragile situazione nella regione del Golfo Persico, aggravando ulteriormente la situazione dei diritti umani. Il National Peace Council vuole far conoscere al mondo l'esistenza di "un altro Iran" che si oppone a ogni azione violenta e s'impegna per la costruzione della pace, sicurezza, stabilità e benessere, attraverso rapporti caratterizzati da tolleranza e amicizia. Narges è convinta che la società iraniana desideri profondi cambiamenti verso la democrazia e il pieno rispetto dei diritti umani: "Non è un problema di un'élite, scrive, è il problema di un'intera nazione". L'8 maggio 2009, mentre è in partenza per il Guatemala, si vede ritirare il passaporto. Solo dalla stampa viene a sapere che è genericamente accusata di aver svolto attività di "propaganda contro la Repubblica islamica dell'Iran".

L'ultimo intervento di Alexander Langer al Parlamento Europeo, il 29 giugno 1995, era dedicato a una richiesta di sostegno alle donne algerine, che erano state protagoniste della lotta di liberazione anticoloniale e sentivano minacciati i diritti conquistati. Da allora diversi premi hanno portato nel patrimonio della Fondazione un insieme di amicizie e di relazioni con quella parte del mondo islamico in cerca di dialogo e di credibili interlocutori: ecco Khalida Toumi Messaoudi che non ha mai smesso di rivendicare la propria libertà di essere insieme berbera e algerina, musulmana e razionalista; la kossovara Vjosa Dobruna capace di non interrompere il filo dei rapporti con le amiche serbe anche nei momenti più difficili; il palestinese Sami Adwan impegnato con l'amico israeliano Dan Bar-On a confrontare le ragioni dei loro popoli da troppo tempo in guerra; la profuga di Srebrenica Irfanka Pasagic tornata nella sua città per portarvi i semi della verità e del dialogo; il miracolo del villaggio somalo Ayuub costruito insieme da Maana Suldaan e da Elio Sommariva, una donna musulmana e un prete cristiano.

E ora ben arrivata Narges Mohammadi, in questa costellazione di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera, portatrici di speranza.

Il Comitato scientifico della Fondazione è composto da Fabio Levi (presidente), Anna Maria Gentili (vicepresidente), Andrea Lollini, Anna Bravo, Bettina Foa, Edi Rabini, Francesco Palermo, Gianni Tamino, Giovanni Damiani, Grazia Barbiero, Helmuth Moroder, Ingrid Facchinelli, Liliana Cori, Mao Valpiana, Marco Onida, Margit Pieber, Marianna Sclavi, Marijana Grandits, Pinuccia Montanari.

www.alexanderlanger.org

continua da pag 1

E poi si affiancano al diffuso disagio, con il valore apparentemente "evidente" della perenne crescita come priorità assoluta e indiscussa, una "inquietudine benedetta" di poter cambiare la propria vita e la propria comunità.

Il nuovo ciclo della Fiera delle Utopie Concrete "Le sette virtù per la conversione ecologica" mette al centro la domanda etica "come vogliamo vivere", quale contributo siamo disponibili a dare per una forma di vita sostenibile e uno sviluppo del nostro territorio capace di futuro? Si tratta di una domanda che non permette una non-risposta. Anche il "continuare come abbiamo fatto in passato" - nel gergo "business as usual" - è una risposta. Una risposta che implica l'approfondimento delle asimmetrie, delle ineguaglianze e delle ingiustizie già esistenti all'interno dei paesi, tra le nazioni e tra le generazioni. È una risposta del tutto insoddisfacente. La Fiera delle Utopie Concrete progetta, discute, presenta percorsi di conversione ecologica guardando il contesto locale e territoriale. È lì dove l'impulso di cambiamento e la domanda "come vogliamo vivere?" possono trovare delle risposte di qual è la Giusta Misura: dagli individui, nelle famiglie, nelle imprese, nelle istituzioni pubbliche e private, nella comunità locale in tutte le sue articolazioni.

La giusta misura deve essere generalizzabile a tutte e tutti in questo mondo e tendenzialmente anche alle future generazioni. Non importa l'unità di misura - l'impronta ecologica, lo zaino ecologico, le emissioni di CO2 - tutte dimostrano che nei paesi ricchi siamo distanti dalla giusta misura dell'80 per cento e più. Di fronte all'insostenibilità del modello occidentale cambia la prospettiva di cooperazione. Non si tratta più di un "aiuto allo sviluppo" che gli uni - una volta il primo mondo - danno e che gli altri - una volta il terzo mondo - ricevono ma di una responsabilità comune ma differenziata di imboccare tutti dei percorsi verso forme sostenibili di produzione e consumo, di distribuzione e smaltimento.

L'impegno umanitario, questioni di sicurezza, la crisi ecologica, *in primis* i cambiamenti climatici, rendono imperativo lavorare insieme verso uno stile di vita che permetterà anche in futuro la vita umana su questo pianeta. Le trattative sulle riduzioni globali delle emissioni dei gas serra, che vedranno un momento importante alla conferenza mondiale sul clima a Copenaghen a inizio dicembre, offrono un esempio del compito che aspetta la comunità internazionale e dimostrano anche che non sono più praticabili le vecchie logiche dei rapporti stratificati di potere tra i forti, i meno forti e i deboli. La crescita del

gruppo di paesi che contribuiscono in modo significativo al problema, come anche la natura del problema del clima (cause locali, conseguenze globali), richiedono per una possibile soluzione un accordo tra uguali. La lotta per combattere i cambiamenti climatici, ma anche problemi di sicurezza come le migrazioni e il terrorismo non vedranno risultati sostenibili fin quando non si cercano le soluzioni sotto forma di un discorso razionale di comunità in un mondo interdipendente, invece delle trattative tra forti e deboli in una logica di scambio. Ne parleremo nel seminario di venerdì pomeriggio partendo dalle tesi di Mauro Cereghini e Michele Lardelli nel loro libro "Darsi il tempo".

La sostenibilità delle società ricche richiederà forme di produzione e di vita che riducono in modo drastico l'impiego di materie prime e di energia ad un livello compatibile con i cicli naturali. Una parte di questo compito sarà risolto dalle nuove tecnologie a elevata efficienza, ma gli studiosi concordano che si potranno evitare le conseguenze più gravi, per esempio dei cambiamenti climatici, solo se cambieranno anche gli stili di vita verso il "meno, meglio, più lento" di Alexander Langer, verso il vivere bene invece di avere molto. Ma come ci possiamo immaginare la svolta nelle società sviluppate e in quelle emergenti verso questi stili di vita capaci di futuro?

La strada che di sicuro non porta a una società sostenibile è quella degli appelli normativi a sostituire i comportamenti abituali con altri più eco-compatibili. Le abitudini di vita, i modi di fare le cose, di spostarsi, di lavorare e di passare il tempo libero sono il risultato di anni e decenni di socializzazione e rispondono ai comportamenti e alle aspettative delle persone intorno a noi, alle strutture nelle quali ci muoviamo, ai valori espliciti ed impliciti di una ricca società industriale e a una massiccia dose di manipolazione da parte dell'industria pubblicitaria. Praticare la giusta misura, uno stile di vita equilibrato, in armonia con se stessi, il prossimo e la natura, sulla base della consapevolezza e della libera volontà è il privilegio di pochi. Molto pochi. Fin quando tutta la società, anche nelle sue espressioni più capillari, progetta la crescita come valore, il discorso della decrescita felice fa solo nascere immagini di rinuncia e ascesi.

La Fiera delle Utopie Concrete 2009 cercherà invece di affrontare le strategie di sufficienza, di rendere pratica la Giusta Misura guardando alle strutture che offrono la possibilità, meglio ancora promuovono degli stili di vita sostenibili. Quali sono, nello specifico, le strutture urbanistiche che favoriscono l'impiego di meno risorse ed energia nella vita e nel lavoro, a prescindere dalle motivazioni e dai valori degli attori? Il mezzo pubblico,

con la fermata a pochi metri da casa e alta frequenza di passaggi, che porta velocemente a destinazione, rende questo mezzo di trasporto molto attraente, mentre la mancanza di parcheggi sia nel luogo di partenza che in quello di arrivo costituisce una forte spinta a rinunciare all'automobile. Questo insieme di *push and pull* si è dimostrato molto efficace per promuovere la mobilità sostenibile - meglio ancora se viene affiancato da una coscienza ecologica.

La presentazione nell'esposizione delle Utopie Concrete di quest'anno di quartieri ecologici, come Vauban e Am Kronsberg, quartieri a misura dei bambini come le Coriandoline, di aree verdi integrate come la Cintura Verde di Francoforte vuole testimoniare esempi eccellenti della giusta misura nell'uso del suolo e nello sviluppo urbano che a loro volta favoriscono stili di vita eco-compatibili e di giusta misura. Mentre l'esposizione dimostrerà la fattibilità di uno sviluppo urbano a misura d'uomo, si cercherà nei seminari di giovedì 8 e venerdì 9 ottobre, insieme a un gruppo di eminenti esperti, di comprendere le forze che troppo spesso spingono i processi reali nella direzione opposta del consumo sfrenato del suolo, dello *sprawl* urbano, di strutture insediative che nascono nello spreco di risorse ed energia e lo promuovono tra coloro che ci abitano e lavorano. Ricette di come contrastare queste patologie ci sono e ci sono anche casi promettenti di resistenza a lasciare l'uso del suolo e lo sviluppo urbano completamente alle dinamiche del mercato e del guadagno a breve termine. Possono insegnare qualcosa per il futuro di Città di Castello in vista di importanti processi di pianificazione e progetti di prossima realizzazione?

CLIMAIL

Newsletter semestrale dell'Alleanza per il Clima Italia onlus

Direttore Responsabile
Franco Travaglini

Redazione
Alleanza per il Clima Italia onlus
Via Marconi 8 - 06012 Città di Castello (PG)
Tel./Fax 075 8554321
coordinamento@climatealliance.it

Impaginazione: Raffinerie - Città di Castello

Stampa: CTS Grafica snc
Finito di stampare - Settembre 2009

Aut. del Tribunale di Perugia N. 40/2004
R.P. del 28 ottobre 2004

N. 11 di Settembre 2009 (Anno VI) di
CLIMAIL
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°
46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

Per informazioni:
segreteria@utopieconcrete.it